

L'ECODELLALUNIGIANA

Festival della Mente, ecco cosa abbiamo ascoltato



Si è conclusa domenica la dodicesima edizione del Festival della Mente, una maratona di tre giorni che ha visto ben 38 spettacoli tutti distribuiti nel primo week end di settembre di Sarzana. Incontri, che hanno compreso letture, laboratori, esibizioni con scrittori, scienziati, storici, filosofi, artisti, cui si sono affiancati anche 22 eventi destinati ai bambini. Un evento che cresce ogni anno con 600 volontari ad ospitare un pubblico attento e variegato, sempre pronto a spostarsi nelle varie location dei dibattiti.

Quest'anno il tema principale della rassegna è stata la "responsabilità". "In un paese in cui è sempre colpa di qualcun altro, abbiamo pensato che il concetto di responsabilità dovesse essere ridefinito alla luce dei complessi cambiamenti sociali in corso e delle innovazioni scientifiche e tecnologiche", hanno detto Gustavo Pietropoli Charmet e Benedetta Marietti, direttore scientifico e direttrice artistica del Festival. "Quale rapporto c'è tra creatività e responsabilità? E a quali nuove responsabilità oggi vengono chiamati intellettuali, storici,

Ecodelalunigiana.it
9 settembre 2015

Pagina 2 di 4

letterati, scienziati e artisti?”, sono le domande che sono state poste direttamente ai relatori per le proprie esposizioni.

Noi abbiamo avuto modo di seguire almeno tre degli eventi in programma, tutti diversi tra loro e soprattutto raccontati da uomini e donne che solo apparentemente non hanno nulla a che fare l’uno con l’altro, nel proprio mestiere e nel proprio modo di “esplorare” e “vedere” il mondo.



Chiara Montanari è un ingegnere, esperta di innovation management, strategic leadership e team building in ambienti estremi è stata la prima italiana a guidare una spedizione in Antartide – da cui ha tratto un libro – e nel 2013 ha vissuto per ben tre mesi a capo della logistica della base Concordia, a 1200 chilometri dalla costa e a 4000 metri di altitudine percepita. Come si vive in un luogo del genere? Ci sono dei compromessi e delle accortezze da affrontare quotidianamente. Si deve innanzitutto “accettare” il fatto di vivere in un piccolo mondo multiculturale e multidisciplinare in cui persone diverse, lavorano a progetti diversi, hanno esperienze diverse e delle esigenze diverse. Con il ghiaccio attorno, una temperatura di -50° e la mancanza degli affetti, della privacy e delle comodità quotidiane tutto risulta più difficile da gestire non solo a livello personale, ma anche e soprattutto a livello lavorativo. In un luogo in cui le risorse sono limitate e la sopravvivenza dipende dal gruppo, spetta al capo la responsabilità di gettare ponti tra le diversità e di insegnare a gestire l’incertezza, prestare la massima attenzione al cambiamento, saper cogliere le opportunità e avere fiducia reciproca. E poi ci sono i piccoli dettagli, mai mettersi qualcosa in bocca a -50° , un chiodo, una vite, un foglio di carta, possono provocare ferite dolorose, che scompaiono quando a Natale tutta la base festeggia insieme o quando arrivano i rifornimenti e i ricercatori, gli uomini della logistica, gli ingegneri, i glaciologi, tutti insieme aiutano alla sistemazione dei beni. È davvero una piccola comunità che si risveglia, collabora, nonostante le fatiche dei giorni e non si abbandona all’ozio. La parola d’ordine è “resilienza”, responsabilità di gruppo di fronte ad esperienze estreme, che Montanari racconta come fossero all’ordine del giorno, come organizzare una piccola emergenza che potrebbe richiedere un volo verso l’ospedale più vicino... in Nuova Zelanda.

Ecodellalunigiana.it
9 settembre 2015

Pagina 3 di 4



Marco Pesatori e Stefano Moriggi hanno invece presentato l'incontro "Il cielo stellato sopra di noi". Un filosofo e un astrologo si rivolgono alle stelle ed iniziano un confronto che sconfinerà tra la scienza, la letteratura e l'arte di osservare i corpi celesti. Cosa spinge l'uomo a stare con il naso all'insù?

"Bisogna capire il potere eversivo che ha reso Galileo responsabile di una rivoluzione che ha decostruito una fabbrica dei cieli", ci dice Moriggi, "dal momento in cui viene smontato il prodotto di un pensiero che va avanti da secoli, si produce un disorientamento unico, poeti come John Donne lo avevano previsto, ma Galileo ha dovuto assumersi il peso della "libertà di dubitare", una libertà che, per dirla con Lutero, è terribile".

"Davanti al cielo l'uomo fa sorgere il tema del dubbio", esordisce invece Pesatori, "io parlo di astrologia, una scienza che ha attraversato tutte le fasi dell'uomo da quando ha iniziato a cercare di interpretare un discorso. Una scienza che diventa centrale nel Rinascimento (Giordano Bruno, Pico della Mirandola, Tommaso Campanella, Marsilio Ficino) e che sostiene che di fatto le stelle ci dono qualcosa, una scienza che ha seimila anni e che nasce da quattro pazzi che mentre altri facevano i guerrieri, i contadini, ecc, stavano a guardare il cielo". Ma a questo punto è la scienza di Galileo o quella degli astrologi a prevalere? Come in una sfida d'altri tempi, i due pensatori dicono la propria sulle stelle e sulla Natura e le relative leggi scomodando Hegel e il ciclisto, i grandi romanzi e la radio. Un'esperienza unica nel suo genere, della quale conserveremo un bellissimo ricordo.



Pagina 4 di 4

Abbiamo chiuso la serata e l'intero festival partecipando alla lezione conclusiva di **Alessandro Barberio**, professore di storia medievale che strizza l'occhio all'attualità collaborando con vari quotidiani e con Superquark. Inutile dire che l'incontro è stato uno dei più attesi dell'intera rassegna, non solo perché si trattava di dover riassumere il tema principale, "la responsabilità", ma di saperlo conciliare con le attese di un pubblico eterogeneo e davvero fremente di ascoltare le parole di Barberio, tanto che la location di piazza Matteotti era stracolma e si faticava a trovare un posto libero anche arrivando con largo anticipo e il biglietto acquistato con mesi di anticipo. "Ernst Kantorowicz – racconta il professore -, è uno dei maggiori studiosi del potere nel Medioevo. Influenzato da Nietzsche, nella sua biografia dell'imperatore Federico II celebra il superuomo che trascende la sua epoca e cambia la storia del mondo. Nazionalista tedesco, volontario nella Prima guerra mondiale, nel dopoguerra si arruola nei Freikorps che soffocano nel sangue la rivoluzione bolscevica in Germania. Ma Kantorowicz è ebreo, e coll'avvento del nazismo emigra in America, dove gli viene offerta una cattedra a Berkeley. Nel 1949, ai tempi del maccartismo, l'università obbliga tutti i docenti a prestare un giuramento anticomunista: Kantorowicz è uno dei pochi a rifiutare. Il suo gesto gli costa il licenziamento e scatena una polemica che avrà vasta risonanza, aprendo la strada al ripensamento che di lì a poco metterà fine agli eccessi della caccia alle streghe". Kantorowicz è un esperto di vini, un bravissimo cuoco, un valido storico che ha vissuto come una star, perdendo la sua famiglia nella rabbia del nazismo e costruendo la sua carriera sul pensiero nazionalista della Grande Germania. Il suo è l'esempio più alto di come un umanista, abituato a raccontare e analizzare le opere e le scelte degli altri, si sia trovato a dover prendere una posizione a costo della propria carriera e del proprio posto di lavoro.

Scegliere è difficile, è una libertà dell'uomo e come diceva Lutero è davvero terribile, ma è anche quel tipo di libertà che rende partecipe una comunità come nel caso del racconto di Montanari, un pensiero, come hanno discusso Pesatori e Moriggi e l'intero mondo universitario del ventesimo secolo come ha raccontato Barberio. Dubitare e poi condividere una scelta, prendendosene la responsabilità è un segno della capacità dell'uomo di poter progredire.